

Il 30 blocco a Comiso

Dicembre pieno di appuntamenti pacifisti

I comitati orientati a chiedere un referendum sulle armi nucleari. Assemblea nazionale a febbraio

ROMA — Riprende, vigorosa e diffusa, la mobilitazione pacifista. L'83 si chiuderà con una serie di iniziative che impegneranno tutto il mese di dicembre, concentrate soprattutto in Sicilia.

conferenza stampa del Coordinamento nazionale dei comitati. Dopo la «catena umana» che domani unirà Catania a Sigonella, il movimento parteciperà alla giornata di mobilitazione che il sindacato ha unitariamente proclamato per il 10. Una data importante — così è stata definita dall'on. Crucianni — che segna un salto di qualità nell'atteggiamento tenuto finora dalle organizzazioni sindacali. Il 16 e il 17 a Vittoria, vicino a Comiso, si svolgerà un convegno di tutti quei Comuni che si sono dichiarati «indisponibili» a future armi nucleari; proprio a Comiso, il 17 e il 18 si terrà un altro convegno di giuristi sull'«incostituzionalità» dell'installazione dei missili. Il 23, 29 e 30 si terrà il «Congresso» di iniziative a Sigonella, e il 30 si effettuerà un nuovo blocco della base di Comiso. L'operazione risulterà difficilmente a Sigonella, poiché la base dispone di ben ventisei entrate.

Stile radicale, ma un'iniziativa politica. Se non ci sarà consentito manifestare all'Est, ne trarremo le dovute conclusioni e giudizi. Ma c'è una necessità «strategica» che il movimento avverte, il bisogno di un obiettivo centrale nella lotta pacifista: lo sta diventando ogni giorno di più la questione del referendum «sulla scelta del governo» — ha detto Crucianni — brucia capitolini Inter della Costituzione. Ma un referendum sui missili e, più in generale, sulle armi nucleari in Italia si rende necessario soprattutto perché sondaggi indicano che la stragrande maggioranza dei cittadini è contro il riarmo, e il governo sta calpestando questa volontà del referendum. Ma un referendum di delegittimare le scelte governative. Ma una battaglia in questo senso non rischia di delegittimare lo stesso Parlamento? «Ma questa questione di lato portarla, che investe il futuro del nostro paese — ha detto Crucianni — il popolo deve poter dire la sua». Al riguardo, al progetto di legge già presentato in Parlamento, la sinistra indipendente, se ne aggiungerà un analogo alla Camera.

agguerrito il movimento ha intenzione di aprirlo nei confronti del RAI, che in passato ha ragionato punte di vera e propria censura nei confronti delle iniziative pacifiste, anche delle più macroscopiche. Sul piano delle scadenze, di particolare rilievo si annuncia l'assemblea nazionale dei comitati prevista per febbraio, che dovrà portare a una definizione più marcata del carattere autonomo del movimento, finora cresciuto tumultuoso e incoerente. Si compirà, in quella sede, una sorta di alto «fondata» del movimento, gli si darà un'identità più riconoscibile. Sul versante parlamentare, infine, il Gruppo interpartimentale delle donne elette nelle liste del PCI ha rivolto un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni, chiedendo che le manifestazioni del prossimo anno vengano svolte in quelle che si svolgeranno nel resto d'Europa e negli USA e, come si auspica, nei paesi dell'Est, possano svolgersi nel rispetto della volontà non violenta che le animano e che vengano pertanto emanate istruzioni affinché le forze dell'ordine ne garantiscano lo svolgimento senza interventi repressivi.

Per la pace oggi a Gorizia

In migliaia sul valico italo jugoslavo

GORIZIA — Verranno da una parte e dall'altra della frontiera per manifestare, migliaia di italiani e di jugoslavi, uniti nella «terra di nessuno» per la pace, contro il riarmo e per lo sviluppo dell'area di confine. L'appuntamento è per oggi pomeriggio al valico pedonale di confine di via San Gabriele a Gorizia dove si incontreranno i partecipanti italiani — che sfileranno in corteo dalla piazza della Vittoria — e quelli provenienti dalla Slovenia.

regionale del Friuli-Venezia Giulia avv. Comelli, padre David Maria Turoldo, il giornalista Giorgio Bocca, i sindaci di Trieste, Gorizia e Pordenone, Ricchetti, Scaranò e Cardin, il sen. Raniero La Valle, i deputati comunisti Cuffaro e Polesello, la Provincia di Gorizia.

CATANIA — La Sicilia si appresta a vivere, domani, un'altra grande giornata di lotta per la pace. Fra Catania, Marsina e Sigonella (in base NATO) che accoglie da qualche giorno le prime batterie di missili Cruise) si snoderà una «catena umana» lunga 15 chilometri, destinata a riaffermare la volontà dei siciliani di opporsi ai missili e alla militarizzazione a tappeto dell'isola. Le adesioni alla manifestazione si succedono a ritmo serrato, così come gli appelli alla mobilitazione da parte di intellettuali, donne, lavoratori. Tutti i partecipanti si riuniranno alle 10 in piazza Università da dove, a bordo di pullman e con mezzi propri, si trasferiranno lungo la strada che da Catania porta alla base, disponendosi a gruppo e intrecciando poi la «catena umana», costituita, simbolicamente, ai due estremi, dalla delegazione comisana e dai pacifisti catanesi. Sindacato e organizzazioni di categoria, movimenti ecclesiali e associazioni culturali invitano i propri iscritti ad unirsi alla manifestazione. Un appello ai siciliani a non disertare la manifestazione è stato rivolto dal presidente dell'Assemblea regionale, il socialista Salvatore Lauricella, il quale ha tra l'altro affermato che «la notizia dell'arrivo a Sigonella dei primi pezzi d'assemblaggio dei missili non deve indurre a disertare la grande battaglia democratica onde assicurare che il primato del negoziato ed un suo esito positivo prevalgano in ogni caso sui tempi del riarmo». Tutto questo mentre si diffondono notizie sulla possibilità che entro la metà di dicembre i missili possano essere trasferiti a Comiso e sulla eventualità che, assieme ai Cruise, venga installato in Sicilia un certo numero di missili convenzionali destinati a confondere le tracce di quelli a testata atomica; un'ipotesi, questa, al vaglio della DNA, l'agenzia nucleare degli Stati Uniti. Notizie e indiscrezioni che si aggiungono, è stato detto ieri durante una conferenza stampa dei comitati per la pace, a un atteggiamento incomprensibile delle forze dell'ordine, perquisizioni e controlli continui nella sede dei movimenti pacifisti.

Sciopero generale dell'industria e grande manifestazione regionale a Napoli

La Campania si è fermata: ogni sei operai un cassintegrato

Le cifre della difficile situazione occupazionale - Un corteo lungo chilometri - Ovunque altissime le adesioni alla giornata di lotta - Le testimonianze degli operai - La contestazione contro i dirigenti della UIL

Dalla nostra redazione NAPOLI — Arrivano a valanga. Frischianti, urlano, innalzano gli striscioni. C'è tensione tra i «cassintegrati» dell'Italsider di Bagnoli. A Bruxelles i commissari della CEE ne hanno decretato la morte. A Roma ministri litigiosi non sanno trovar di meglio che prolungare l'agonia. E loro, lavoratori, ieri come nei giorni scorsi, sono in piazza per difendere quella fabbrica costata mille miliardi di lire e un mucchio di sacrifici che nessuno sa mai calcolare. Chiedono lo sciopero generale nazionale. Lo chiedono a viva voce. «La riapertura del centro siderurgico napoletano è un obiettivo di tutto il movimento sindacale italiano», dirà poco dopo Sergio D'Antoni, parlando a nome della Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil.

1.100 licenziamenti) si sono mobilitati al completo. In Irpinia, invece, 15 pullmann organizzati dal sindacato sono rimasti bloccati dalla neve. Nelle valli del centro di Napoli, in due cortei, decine di migliaia di lavoratori sono sfilati sotto gli occhi del Mezzogiorno d'Italia, il problema centrale del prossimo futuro. È questo il messaggio lanciato a tutto il paese ieri da Napoli. Dice Giovanni, giovane delegato della Marzotto di Salerno: «Il corteo Marzotto ha tentato con un blitz di chiudere la fabbrica ma non c'è riuscito. È da un mese e mezzo che stiamo lottando e ancora non siamo stanche. Non ci rassegniamo mal all'idea di un Sud assistito o «cassintegrato». Ma sarebbe sbagliato non riconoscere che sulla giornata di lotta di ieri hanno pesato negativamente le polemiche e le incertezze manifestatesi all'interno del movimento sindacale. In particolare per quanto riguarda la questione della scala mobile e dell'accordo del 22 gennaio scorso. Lo si è visto in piazza Matteotti, dove si è svolto il comizio. Il discorso del segretario regionale delersio gli stessi posti di lavoro. Il lungo periodo di lavoro è stato un milione e 350 mila nel centro-nord e 550 mila nel sud, a causa del differente andamento demografico tra le due aree del paese: la disoccupazione al nord scenderebbe a livelli bassissimi (3,5%), ma al sud toccherebbe addirittura la vetta del 20%. È dunque il Mezzogiorno d'Italia, il problema centrale del prossimo futuro. È questo il messaggio lanciato a tutto il paese ieri da Napoli.

po di lavoratori (una cinquantina in tutto) che scandivano slogan del tipo «Chi tocca la contingenza se ne va». Sottinteso il riferimento alle recenti prese di posizione di Benvenuto. Eppure il dirigente Uil campano ha annunciato parole ben diverse dai suoi compagni romani e milanesi: ha fatto un discorso unitario, senza tacere le responsabilità del governo Craxi e del vertice delle Partecipazioni Statali per il mancato rispetto di accordi e impegni solennemente sottoscritti. «Questa manifestazione — ha detto tra l'altro Bortolero — rafforza l'unità dei lavoratori e del sindacato. Qual è presentarsi divisi al tavolo delle trattative coi padroni e il governo». Ma tant'è: quei fischi — del tutto ingiustificati — sono la spia di un malessere più esteso che serpeggia nelle fabbriche. Finita la manifestazione alcuni dirigenti sindacali commentavano: «Il sindacato non può rischiare di farsi logorare dalla disputa sui punti di contingenza. Il problema vero è il lavoro e lo sviluppo. È su questo terreno che governo e industriali devono darci risposte convincenti».

Luigi Vicinanza

Assemblee e sciopero all'Alfa Bloccata la cassa integrazione

MILANO — Sono state assemblee particolarmente «partecipate» quelle che si sono svolte ieri all'Alfa Romeo, durante uno sciopero di un'ora e mezza per l'astensione dal lavoro, altrettanto alta la presenza alle cinque assemblee di reparto organizzate dal sindacato, dibattito vivace. La tensione dei giorni scorsi e la prosecuzione di un atto unilaterale dell'azienda con la messa in cassa integrazione di ottomila lavoratori nel gruppo si erano placate nelle ultime ore. L'altra notte, dopo lo sciopero di un'ora e mezza per l'astensione dal lavoro, altrettanto alta la presenza alle cinque assemblee di reparto organizzate dal sindacato, dibattito vivace. La tensione dei giorni scorsi e la prosecuzione di un atto unilaterale dell'azienda con la messa in cassa integrazione di ottomila lavoratori nel gruppo si erano placate nelle ultime ore.

fermato dalla ridda di notizie contrastanti circolate fino all'ultimo momento, l'azienda ha deciso di fare un altro passo indietro. Lunedì non scatterà la cassa integrazione unilaterale, ma riprenderanno le trattative. Il confronto riparte sulle proposte che l'Alfa Romeo ha portato al tavolo dell'Intersind: sono proposte che il sindacato guarda con attenzione, anche se non sono considerate ancora sufficienti. È positivo — dicono le dichiarazioni di dirigenti FLM — che i sindacati dei consigli delegati — l'Alfa propone il superamento della cassa integrazione a zero ore per i lavoratori in produzione e per parte dei costi diretti; è positivo che si sia fatta slittare la data del 5 dicembre e che l'azienda si sia rimessa ad attendere i risultati del confronto.

Quelli di Andreotti, dice Colombo, sono «segnali sbagliati»

MONTEGROTTO — Nel convegno nazionale di «Forze nuove», cominciato ieri pomeriggio a Montegrotto, vi sono state due «spie» politiche. Una riguarda la vita interna del partito democristiano: Carlo Donat Cattin, ritornato alla politica dopo una lunga malattia, si è incontrato con Ciriacò De Mita. E questo incontro è stato subito commentato nella chiave di un riavvicinamento tra i due dirigenti democristiani, avversari — più o meno acerbamente — da un'intera vita. È chiaro che ciò significa una disponibilità ad appoggiare la candidatura di De Mita (piuttosto che a sostenere il fantomatico avversario dell'attuale segretario politico dc, che Fanfani ha indicato come «nuovo Mosè»).

A Montecatini cominciano le grandi manovre congressuali dc

Piccoli: De Mita a termine Fanfani punta su Forlani?

Un piccolo «giallo»: chi è il «nuovo Mosè» indicato dall'ex presidente del Consiglio? - Nel discorso di Piccoli una contestazione della linea demitiana in nome del «popolarismo»

Dal nostro inviato MONTECATINI — Abbiamo un regio in malizio, per i quali solo il risultato elettorale di Napoli ha fatto rientrare una aperta offensiva anti-demitiana di Piccoli, di sicuro il capo doroteo non ha aperto le porte con segnali di pace il convegno della sua corrente. Non gli piace la «nuova Dc» di De Mita, e non gli garbano gli «spazi» che la segreteria offre a una «campagna laico-radical-socialista che tenta di emarginare, addirittura di non farci essere più». Tuttavia, Piccoli non sembra farsi illusioni sulla possibilità di sostituire il segretario nel prossimo congresso, e gli offre perciò un «patto interno, di qui alle elezioni amministrative dell'85» (ma ci saranno, allora, anche le presidenziali), purché De Mita si impegni «a guidare il partito col concorso delle sue classi dirigenti». Insomma, una segreteria a gestione controllata. Si vede che cosa s'aspetta il diretto interessato: atteso per settimane qui a Montecatini. Nel frattempo, aprendo il convegno doroteo (dopo una sospensione di quattro anni e la rottura con Toni Bisaglia, ora presente come ospite), Piccoli ha designato un profilo del partito democristiano, e della sua presenza nella società italiana, di segno antitetico a quello proposto da De Mita.

parlare di alternativa (i comunisti, come dimostrerebbe la discussione sugli euromissili, «non hanno definitivamente discolto il collegamento internazionale»), e nemmeno di ipotetici «governi diversi», addirittura collocati in alternativa al sistema pluripartitico. La sola prospettiva gli sembra — di fatto — un ritorno all'«antico», la ridefinizione di una «centralità» democristiana fondata non sulla «grinta» efficientista di De Mita o sulle velleità neo-liberiste dei demitiani, ma sulle caratteristiche tradizionali della sua egemonia dc (e anche su di una stabilità governativa assicurata da modifiche in senso maggioritario alla legge elettorale). Il primo passo per la ripresa, del partito ma anche della società italiana, dovrebbe consistere non nel «ritorno al mercato» — secondo la tesi degli ideologi demitiani — ma nel «ritorno ai valori».

fondate su semplici patti generazionali assistenzialistici non devono servire da alibi per abbattere lo «Stato sociale». Ne consegue, da parte di Piccoli, una netta «opposizione alla criminalizzazione della spesa pubblica, che in Italia è più bassa rispetto a tutti gli altri paesi avanzati»; un ristabilimento dell'«occupazione come problema centrale», tanto dal punto di vista economico che sociale; una sollecitazione verso «un nuovo patto sociale» basato sul metodo della «contrattazione triangolare» (da qui l'esaltazione, contro tutta la scuola Andreotti, dell'accordo sul costo del lavoro).

Longo attacca la SPD e polemizza con Andreotti

ROMA — Sono due i punti che hanno caratterizzato la relazione di Pietro Longo al Comitato centrale del PSDI, i cui lavori si sono aperti ieri: una durissima polemica con i socialdemocratici tedeschi e la conferma delle ostilità con la linea di politica estera di Andreotti. Sulla

Quello di Andreotti, dice Colombo, sono «segnali sbagliati»

«Ma chi sarà questo Mosè?», ha chiesto il vice presidente del Consiglio: «Non stavi mica parlando di quello di S. Pietro in Vincoli?». «Ma quello lì ha le corna...», ha commentato Fanfani, «anche se certo, sono il simbolo del comando».

Quello di Andreotti, dice Colombo, sono «segnali sbagliati»

«Ma chi sarà questo Mosè?», ha chiesto il vice presidente del Consiglio: «Non stavi mica parlando di quello di S. Pietro in Vincoli?». «Ma quello lì ha le corna...», ha commentato Fanfani, «anche se certo, sono il simbolo del comando».

All'incontro con il presidente del Consiglio anche Comunità montane e municipalizzate

Regioni e Comuni a Craxi: più fondi e la possibilità d'imporre tasse

ROMA — Le richieste delle autonomie locali, adesso, sono tutte, ufficialmente, sul tavolo di Craxi. Dopo l'incontro dell'altro giorno con i presidenti delle Regioni, il capo del governo si è incontrato ieri con i rappresentanti di Comuni, Province, Comunità montane e Aziende municipalizzate. Al governo è stato chiesto, senza mezzi termini, di tenere fede agli impegni presi e di dotare gli enti locali e le Regioni delle risorse indispensabili al loro funzionamento. Si tratta, in sostanza, di assegnare fondi adeguati per l'84 e di appianare le pendenze dell'83 che lo Stato ancora nel confronti di Regioni e aziende pubbliche di trasporto. Pareri non propriamente univoci si sono registrati tra i protagonisti dell'incontro di ieri. All'uscita della riunione il presidente dell'ANCI, Trigilia, e quello della CISPSEL, Sarti, e Mastroleo dell'UPI, non hanno nascosto una certa soddisfazione per l'esito del colloquio. Craxi si è infatti mostrato disponibile a compiere una «ricognizione» del bilancio dello Stato e delle iniziative praticabili, per verificare la possibilità di trovare nuove entrate da destinare alle istituzioni decentrate. Il sindaco di Roma, Ugo Vetere (che assieme a Collega, di Milano,

Carlo Tognoli, accompagnava i presidenti delle associazioni delle autonomie), pur riconoscendo l'importanza dell'incontro e apprezzando la disponibilità del governo, ha manifestato qualche preoccupazione in più. Craxi è stata riproposta la spinosa questione dell'autonomia impositiva degli enti locali. Come si ricordava, sull'argomento scoppia una furiosa polemica in seno al governo durante l'assemblea annuale dei Comuni a Sorrento. Goria e Visentini si beccarono apertamente e Craxi scese in campo per dar ragione al ministro repubblicano: l'autonomia impositiva e adesso quindi il governo deve trovare tutti i soldi che aveva «stagionato» prima, a vantaggio di altri settori della spesa pubblica. Che valore dare, dunque, alle dichiarazioni del presidente del Consiglio? Quali possibilità ci sono per la «ricognizione» di cui parla Craxi di concludersi positivamente? Effettivamente ben poche, considerata la linea che il pentapartito sta compiatamente seguendo: vale a dire, la finanziaria non si tocca, e tutti i cambiamenti sono rinviati alla finanziaria bis o ai decreti extraparlamentari. Che poi sarebbe come dire: ben poco cambia nel modo rispetto al passato.

l'incremento concesso alle Regioni è inferiore al tasso di inflazione programmato (8,5% contro il 10%), e inoltre sono sottovalutati i fondi della sanità (300 miliardi). Questo rischia di innescare una situazione di indebitamento sommerso quanto mai controproducente per lo Stato. «Ma c'è un fatto ancora più preoccupante — ha detto Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia Romagna —, non fornendo dati credibili e indispensabili certezze, lo Stato di fatto incoraggia il malgoverno: non responsabilizza la miriade di centri di spesa che invece potrebbero svolgere un ruolo attivo nel contenimento e nella qualificazione della spesa pubblica». Le Regioni — che il 15 insedieranno ufficialmente i loro organi di governo — e i presidenti, come previsto dal recente decreto governativo e che il giorno prima incontreranno la commissione del Senato che si occupa delle riforme istituzionali — hanno anche affrontato (e la discussione era ancora in corso a tarda sera) le questioni aperte in molte realtà del paese dalla crisi siderurgica e del progetto dei bacini di crisi.

Guido Dell'Aquila

Quello di Andreotti, dice Colombo, sono «segnali sbagliati»

«Ma chi sarà questo Mosè?», ha chiesto il vice presidente del Consiglio: «Non stavi mica parlando di quello di S. Pietro in Vincoli?». «Ma quello lì ha le corna...», ha commentato Fanfani, «anche se certo, sono il simbolo del comando».

Quello di Andreotti, dice Colombo, sono «segnali sbagliati»

«Ma chi sarà questo Mosè?», ha chiesto il vice presidente del Consiglio: «Non stavi mica parlando di quello di S. Pietro in Vincoli?». «Ma quello lì ha le corna...», ha commentato Fanfani, «anche se certo, sono il simbolo del comando».

«Ma chi sarà questo Mosè?», ha chiesto il vice presidente del Consiglio: «Non stavi mica parlando di quello di S. Pietro in Vincoli?». «Ma quello lì ha le corna...», ha commentato Fanfani, «anche se certo, sono il simbolo del comando».